

Salvador Allende denuncia l'imperialismo americano in Cile

Discorso all'Assemblea generale dell'ONU, 4 dicembre 1972 di Salvador Allende

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 329-330.

Il popolo del Cile ha conquistato il governo dopo una lunga parabola di generosi sacrifici, ed è oggi completamente dedito al compito di instaurare la democrazia economica, affinché l'attività produttiva risponda a bisogni e aspettative sociali e non a interessi di lucro personale. La vecchia struttura basata sullo sfruttamento dei lavoratori e sul dominio dei principali mezzi di produzione da parte di una minoranza, viene progressivamente superata in modo programmato e coerente. Nel corso di questo processo sorge così una nuova struttura, diretta dai lavoratori e che, posta al servizio degli interessi della maggioranza, sta creando le basi di una crescita che implica un autentico sviluppo, coinvolge tutti gli abitanti e non emargina vasti settori della popolazione nella miseria e nell'abbandono sociale.

I lavoratori stanno allontanando i settori privilegiati dal potere politico ed economico, sia nei centri di lavoro che nei comuni e nello Stato. Questo è il contenuto della rivoluzione che il mio paese sta vivendo, per superare il sistema capitalista, e aprire la via al socialismo. La necessità di mettere al servizio degli enormi bisogni del popolo la totalità delle nostre risorse economiche, va di pari passo con la riconquista da parte del Cile della sua dignità. Dovevamo farla finita con una situazione in virtù della quale i cileni, mentre si dibattevano nella povertà e nella stagnazione, erano costretti a esportare enormi quantità di capitali, a vantaggio dell'economia del mercato più potente del mondo. La nazionalizzazione delle risorse fondamentali rappresentava una rivendicazione storica. La nostra economia non poteva tollerare più a lungo una subordinazione che derivava dal fatto che più dell'80% delle sue esportazioni era nelle mani di un ristretto gruppo di grandi compagnie straniere, che hanno sempre anteposto i propri interessi alle necessità dei paesi sfruttati. Non potevamo neppure accettare la piaga del latifondo, i monopoli industriali e commerciali, il credito a beneficio di pochi, le brutali

disuguaglianze nella distribuzione del reddito.

La trasformazione della struttura del potere che noi stiamo realizzando, il ruolo crescente di direzione che vi assommano i lavoratori, il recupero delle ricchezze fondamentali della nazione, la liberazione della nostra patria dalla subordinazione alle potenze straniere, sono la conclusione di un processo storico che ha visto lo sforzo per imporre le libertà politiche e sociali, l'eroica lotta di varie generazioni di operai e di contadini per organizzarsi come forza sociale, per conquistare il potere politico e togliere ai capitalisti il potere economico...

Abbiamo nazionalizzato le ricchezze di base. Abbiamo nazionalizzato il rame. Lo abbiamo fatto per decisione unanime del parlamento, dove i partiti del governo sono in minoranza. Vogliamo che tutti lo intendano chiaramente: non abbiamo confiscato le imprese straniere del rame. Ciò che facciamo, in accordo col dettato costituzionale, è di mettere riparo a una ingiustizia storica, sottraendo dall'indennizzo gli utili percepiti dalle imprese, al disopra del 12% annuo a partire dal 1955.

Gli utili che alcune delle imprese nazionalizzate avevano ottenuto negli ultimi quindici anni erano così elevati, che con l'applicazione dell'utile limite del 12% annuo, esse risultano colpite da detrazioni di una certa entità...

Queste stesse imprese, che hanno sfruttato il rame cileno per molti anni, solo negli ultimi 42 anni si sono portate via più di 4 miliardi di dollari di utili, nonostante che il loro investimento iniziale non avesse superato i 30 milioni. Un esempio semplice e doloroso di una acuta contraddizione: nel mio paese vi sono settecentomila bambini ai quali non sarà mai concesso di godere della vita in termini normalmente umani, perché nei primi otto mesi di esistenza non hanno ricevuto la quantità minima necessaria di proteine. Quattro miliardi di dollari trasformerebbero completamente la mia patria. Una parte soltanto di questa somma assicurerebbe per sempre le proteine a tutti i bambini della mia patria. [...]

Avevamo previsto difficoltà e resistenze esterne per portare a termine il nostro processo di riforme, soprattutto per ciò che riguarda la nazionalizzazione delle nostre risorse naturali. L'imperialismo e la sua crudeltà hanno una storia lunga e obbrobriosa in America Latina, e la drammatica ed eroica esperienza di Cuba è molto vicina. Lo è anche quella del Perù, il quale ha dovuto scontare la propria decisione di disporre liberamente del suo petrolio.

Nel bel mezzo degli anni '70, dopo tanti accordi e tante risoluzioni della comunità internazionale, nei quali si riconosce il diritto sovrano di ciascun paese a disporre delle sue risorse naturali a beneficio del proprio popolo; dopo l'adozione dei Patti internazionali sui diritti economici, sociali e culturali e della strategia per il Secondo decennio dello sviluppo, che tali accordi avevano reso ancor più solenni, siamo vittime di una nuova manifestazione dell'imperialismo. Più sottile, più astuta e terribilmente efficace, per impedire l'esercizio dei nostri diritti di Stato sovrano.

Fin dal momento della nostra vittoria elettorale del 4 settembre (1970) siamo stati oggetto di crescenti pressioni esterne di grande rilievo, dirette ad impedire prima l'instaurazione di un governo liberamente eletto dal popolo e poi ad abbatterlo. Quelle pressioni hanno mirato a isolarci dal resto del mondo, a strangolare la nostra economia, a paralizzare il commercio del nostro principale prodotto di esportazione che è il rame, a impedirci l'accesso alle fonti internazionali di finanziamento. [...] Non solo subiamo il blocco finanziario, ma siamo anche vittime di un'aperta aggressione. Due imprese che fanno parte del nucleo centrale delle grandi

compagnie internazionali, che hanno affondato i loro artigli nel mio paese, la International Telegraph & Telephone Company [ITT] e la Kennecott Copper Corporation, si sono proposte di manovrare la nostra vita politica.

La ITT, che è una gigantesca compagnia il cui capitale è superiore al bilancio di diversi paesi latino-americani presi insieme, e superiore anche a quello di alcuni paesi industrializzati, ha iniziato, dal momento stesso in cui fu conosciuta la vittoria popolare nelle elezioni del settembre 1970, una sinistra attività per impedire che io diventassi presidente del mio paese.

Fra settembre e novembre di quell'anno, sono state compiute in Cile azioni terroristiche programmate fuori delle nostre frontiere, in collusione con gruppi fascisti interni, che culminarono nell'assassinio del comandante in capo dell'esercito generale René Schneider Chereau, uomo giusto, grande soldato, e simbolo del costituzionalismo delle forze armate del Cile.

Nel marzo dell'anno in corso sono stati rivelati i documenti che denunciano l'intimo rapporto fra questi tenebrosi propositi e la ITT. Quest'ultima ha riconosciuto anche che nel 1970 aveva dato dei suggerimenti al governo degli Stati Uniti affinché intervenisse negli avvenimenti politici del Cile. I documenti sono autentici. Nessuno ha osato smentirli. Successivamente il mondo si è reso conto di un nuovo piano d'azione presentato dalla stessa ITT al governo nordamericano allo scopo di abbattere il mio governo. [...] Il Cile si trova ora di fronte ad un pericolo il cui superamento non dipende dalla sua volontà ma da una serie di elementi esterni... La Kennecott Copper ha deciso di servirsi della sua grande potenza per deprestarci degli introiti delle nostre esportazioni di rame... ed è giunta a chiedere l'embargo di dette esportazioni ai tribunali di Francia, Olanda e Svezia...

L'aggressione delle grandi imprese capitaliste pretende di impedire l'emancipazione delle classi popolari e rappresenta un attacco diretto contro gli interessi economici dei lavoratori... Davanti alla III UNCTAD ho avuto l'opportunità di parlare del fenomeno delle compagnie multinazionali e di mettere in rilievo la vertiginosa crescita del loro potere economico, della loro influenza politica e della loro azione di corruzione. Di qui l'allarme col quale l'opinione pubblica mondiale deve reagire di fronte a una simile realtà. Il potere di queste compagnie è talmente grande, che supera tutte le frontiere. Solo gli investimenti all'estero delle grandi compagnie statunitensi, che raggiungono oggi i 32 milioni di dollari, sono cresciuti fra il 1950 e il 1970 a un ritmo del 10% annuo, mentre le esportazioni di questo paese sono aumentate del 5%. I profitti di queste compagnie sono favolosi e rappresentano un enorme drenaggio di risorse per i paesi in via di sviluppo.

In un solo anno, queste imprese hanno sottratto al Terzo mondo profitti che rappresentano trasferimenti netti a loro favore di 1 miliardo e 723 milioni di dollari: 1 miliardo e 13 milioni dall'America Latina, 280 dall'Africa, 366 dall'Estremo Oriente, e 64 dal Medio Oriente. La loro influenza e il loro campo di azione stanno sconvolgendo le forme tradizionali del commercio fra Stati, degli scambi tecnologici e di risorse fra nazioni, e i rapporti di lavoro. [...] Ma le grandi imprese multinazionali non attentano soltanto agli interessi genuini dei paesi di sviluppo, la loro azione incontrollata di oppressione si verifica anche nei paesi industrializzati nei quali esse si stabiliscono. Ciò è stato denunciato negli ultimi tempi in Europa e negli Stati Uniti, il che ha provocato un'inchiesta da parte dello stesso Senato nordamericano. Di fronte a questo pericolo, i popoli sviluppati non sono più sicuri di quelli sottosviluppati. È un fenomeno che ha già provocato la mobilitazione crescente dei lavoratori organizzati, comprese le grandi organizzazioni sindacali esistenti nel mondo. Ancora una volta, l'azione solidale internazionale dei lavoratori dovrà affrontare un nemico comune: *l'imperialismo*.

